

UN MOMENTO STORICO DELLA CONGREGAZIONE: L'ESPULSIONE DALLA FRANCIA (1901-1904)

1 - LA FRANCIA TRA XIX° E XX° SECOLO

Il periodo storico francese di cui trattiamo è quello della Terza Repubblica (1870-1914). E' l'epoca in cui maggiore è l'asprezza della lotta contro la Chiesa e le sue istituzioni: e le Congregazioni religiose, maschili e femminili, sono le più colpite. Dopo secoli di alleanza tra trono e altare, tra Stato e Chiesa, in cui il compromesso e la collusione tra le due sfere era all'ordine del giorno, l'Ottocento, in nome della libertà (principio "sacro" introdotto dalla rivoluzione francese), sferra un attacco al mondo religioso ed in particolare alla Chiesa e alle sue istituzioni, considerate come qualcosa da cui difendersi e difendere la società civile.

Da parte sua la Chiesa istituzionale, nella maggioranza dei suoi rappresentanti, non vedeva altra possibilità di dialogo col mondo civile che ritornando all'*ancien régime*, ossia a quel tipo di rapporti tra Stato e Chiesa, che aveva caratterizzato la vita della Chiesa nei secoli precedenti, senza tener conto che ormai la società civile aveva intrapreso una sua strada ben difficilmente arrestabile (in questo modo si possono capire interventi del Magistero quali il *Sillabo*, e la strenua, ma vana, e oggi potremmo aggiungere inutile, difesa del *Patrimonium Sancti Petri*).

In un contesto fortemente anticlericale, tipico soprattutto dei Paesi latini dell'Europa e dell'America, la Francia rappresenta un esempio di come l'impossibilità di un dialogo abbia portato ad una rottura cruenta dei rapporti tra Stato e Chiesa, le cui ripercussioni hanno toccato ogni ambito della vita ecclesiale, in particolare le Congregazioni religiose.

L'ostilità contro la Chiesa, in Francia, aveva già visto svolgersi il suo primo grande atto con la rivoluzione del 1789; ora nel 1870, con la caduta di Napoleone III e l'affermarsi della III^a Repubblica, essa ritorna in auge e porta, nei decenni che seguono, all'affermarsi di leggi sempre più anticlericali che colpiscono la scuola confessionale, gli istituti religiosi e le strutture cristiane in genere.

I cattolici francesi d'altronde non costituivano un fronte compatto ed unico che potesse far fronte ai soprusi perpetrati dai vari governi anticlericali e massonici. Molti di loro infatti non riuscivano a concepire come si potesse essere cattolici senza essere monarchici: riflettendo la mentalità dell'*ancien régime*, questi cattolici non vedevano altra possibilità per essere cristiani che essere al contempo monarchici. Perciò non potevano accettare che la Francia, la figlia primogenita della Chiesa, si fosse data una forma di governo repubblicana, che si era mostrata per di più fortemente ostile alla Chiesa. Questi argomenti, visti dalla parte avversa, finivano per costituire un motivo in più di odio verso il cristianesimo e la Chiesa, accusata di negare le libertà e i diritti dell'uomo e di voler ritornare al matrimonio trono-altare tipico dei secoli precedenti. Non mancavano, è vero, cattolici che, pur in minoranza, riconoscevano la nuova forma di governo, che accettavano uno stato secolarizzato, dove la Chiesa, non potendo più contare sulla protezione statale, doveva impegnarsi con le sole proprie forze per formare, attraverso un'adeguata pastorale, la coscienza dei cittadini e da qui infondere nella società lo spirito cristiano di giustizia e di carità.

I cattolici monarchici non si risparmiavano di attaccare, tramite la stampa militante (*Le Pèlerin* e soprattutto *La Croix* dei Padri Assunzionisti), i presupposti nemici della Chiesa, il protestantesimo, la massoneria e l'ebraismo, principali cause, ai loro occhi, dell'anticlericalismo. *La Croix*, nel 1890, affermava pubblicamente di essere il giornale più antiebreo della Francia. Questo atteggiamento contrastava con la prudenza del papa e della maggior parte dell'episcopato francese, che volevano mantenere buone relazioni col potere pubblico. Papa Leone XIII, cosciente del posto e dell'importanza occupato dai francesi nelle missioni all'estero, cercava di riconciliare i cattolici francesi con la loro nazione. Nelle sue grandi encicliche riconosceva la distinzione tra potere civile e potere ecclesiastico, ciascuno "sovrano" nel proprio campo e riconosceva pure che la sovranità di uno Stato non è legata a nessuna forma politica particolare.

Alla fine degli anni '80, Leone XIII impose ai cattolici il "*ralliement*" con la Repubblica, cioè l'accettazione della forma repubblicana e della sua costituzione. Il Papa intervenne in diverse occasioni. Nel febbraio del 1892, con l'enciclica *Au milieu des sollicitudes*, invitava senza ambiguità i cattolici francesi ad accettare la costituzione repubblicana; e nella lettera ai cardinali francesi, il 3 maggio 1892, precisava: "*Acceptez la République, c'est-à-dire le pouvoir constitué et existant parmi vous; respectez-là; soyez-lui soumis comme représentant le pouvoir venu de Dieu*". La politica del *ralliement* voluta dal papa e di cui si faceva principale sostenitore il card. Lavignerie sembrava avere successo all'inizio degli anni '90, grazie ad alcune iniziative promosse dai cattolici "*ralliés*" e alla vittoria dei repubblicani moderati nelle elezioni politiche.

Ma le tensioni non mancavano. Cattolici monarchici e repubblicani radicali erano in allerta per cogliere anche il pur minimo segnale capace di rompere questa "alleanza" Chiesa-Stato ricercata da Roma e dalla maggioranza dei parlamentari e che avrà il suo punto di maggior successo nel governo Méline (1896-1898). Infatti, a partire dall'estate del 1898, il caso Dreyfus (militare, alsaziano ed ebreo, accusato ingiustamente di spionaggio ed attaccato dalla maggioranza del mondo cattolico) modificherà progressivamente la situazione politica a scapito di tutti i cattolici, facendo tramontare per sempre la politica del *ralliement* di Leone XIII e contribuendo ad inasprire l'anticlericalismo di Stato.

2 - LA CONGREGAZIONE DI BÉTHARRAM ALL'INIZIO DEL XX SECOLO

2.1 L'EREDITÀ DI P. ETCHÉCOPAR

Alla morte di san Michele Garicoïts, nel 1863, la Congregazione dei Preti del Sacro Cuore di Gesù viveva uno dei suoi momenti più difficili, che poteva compromettere l'ideale e l'opera del suo fondatore.

Il debole generalato di p. Jean Chirou (1863-1873), che ebbe comunque il merito di aver saputo con pazienza e sofferenza tener viva la tensione verso quel tipo di vita voluto dal fondatore, rischiava di far perdere lo slancio e il dinamismo alla giovane

Congregazione, ferma alla conservazione piuttosto che all'espansione dell'opera di san Michele.

A questa situazione contribuì non poco il vescovo mons. François Lacroix, per 40 anni (1838-1878) sulla sede episcopale di Bayonne, e dal quale dipendeva la Congregazione. Infatti il vescovo non volle mai, se non solo alla fine della sua vita, che la Congregazione venisse riconosciuta ufficialmente da Roma. In più di una occasione fece capire le sue intenzioni e una volta disse espressamente che i membri della comunità non dovevano formare un corpo di religiosi, ma una società puramente diocesana. Ogni tentativo contrario era solo l'effetto di una *santa illusione*.

Così alla morte di san Michele, la Congregazione rimaneva una società di preti diocesani, senza alcuna approvazione da parte di Roma e sottomessa direttamente alla giurisdizione episcopale. Tutto questo creava solo disordini ed equivoci, specialmente sul significato e sulla durata dei voti religiosi, obbligatori secondo quanto aveva sempre insegnato il fondatore, ma facoltativi, come indicava il vescovo nelle Costituzioni imposte nei giorni seguenti la morte di san Michele (Costituzioni che non prevedevano nemmeno una amministrazione autonoma). Inoltre, a rafforzare la confusione e il disagio fu la presenza delle comunità americane che erano state fondate fuori dalla diocesi di Bayonne già dai tempi del fondatore, comunità non sottomesse giuridicamente all'autorità di mons. Lacroix e che seppero tener viva la memoria e l'ideale di vita religiosa.

Da una parte dunque l'obbedienza nei confronti del vescovo, sempre affermata e insegnata da san Michele (e che costituirà per decenni una specie di quarto voto, accanto ai tre tradizionali), e dall'altra la fedeltà all'ideale del fondatore, unita al desiderio di veder riconosciuta e approvata da Roma la Società, creava una situazione apparentemente inestricabile. Certamente se il numero di coloro che lasciarono la Congregazione in questi anni fu relativamente basso, ciò fu dovuto all'opera mediatrice di p. Chirou e al ricordo e alla venerazione del padre fondatore.

Fu grazie all'opera di p. Auguste Etchécopar, dapprima come segretario generale, poi come vice-generale e infine soprattutto come terzo superiore della Congregazione, se la Congregazione stessa ha potuto sopravvivere e veder trionfare il progetto di san Michele.

Tre furono sostanzialmente gli obiettivi che p. Etchécopar si propose durante il suo lungo generalato.

Dapprima l'approvazione da parte della Santa Sede della Congregazione e delle sue Costituzioni. Non fu opera facile. Scrive il Duvignau, che mons. Lacroix si mostrò sempre sordo alle richieste di p. Etchécopar, ma *"il céda pourtant à la fin, mais il fallut une injonction du ciel"*.

Viveva infatti nel Carmelo di Pau una giovane suora palestinese, suor Maria di Gesù Crocifisso, la cui vita fu contrassegnata da fenomeni singolari. Ora, il 2 e il 4 maggio 1875 questa suora, secondo i biografi, in estasi avrebbe ricevuto e trasmesso al vescovo l'ordine celeste di chiedere a Roma l'approvazione delle regole di Bétharram. Mons. Lacroix fu vivamente impressionato che un'umile carmelitana si esprimesse così favorevolmente sulla congregazione di Bétharram e sulla necessità di un'approvazione romana. P. Etchécopar, tenuto al corrente di questi avvenimenti da p. Estrate, direttore spirituale del Carmelo, ricevette ben presto dal vescovo le lettere di presentazione con le quali poteva chiedere l'approvazione papale per la sua congregazione.

I due sacerdoti, inviati a Roma con le regole della Congregazione e con la lettera di presentazione del vescovo, il 22 maggio si incontravano nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva con il domenicano p. Bianchi, postulatore generale dei domenicani e uno dei

consultori della Congregazione dei Vescovi e Religiosi, il quale si impegnò a presentare e a far esaminare il testo delle regole. Pio IX, con un decreto della Congregazione suddetta, in data 30 luglio 1875, lodava e raccomandava l'Istituto di Bétharram posto d'ora in avanti sotto la protezione della Santa Sede. La pratica si era conclusa in modo straordinariamente rapido: teniamo presente che la S. Sede aveva approvato in quegli anni molti altri istituti, italiani, francesi e spagnoli. Il passo più difficile era comunque compiuto.

Una volta ottenuta l'approvazione romana, p. Etchécopar si impegnava sul secondo punto del suo programma: far riconoscere dalla Chiesa la santità del fondatore. Per questo aveva incaricato p. Basilide Bourdenne di preparare una biografia di p. Garicoïts, che apparve nel 1878; più tardi lui stesso raccoglierà e pubblicherà, in parte, le lettere e altri scritti del fondatore. Tra il 1878 e il 1879, incoraggiato da mons. Ducellier, nel frattempo succeduto a mons. Lacroix, e dallo stesso Leone XIII, dava inizio ai preparativi per introdurre la causa di beatificazione del fondatore.

Infine terzo punto del programma del Superiore Generale, quello decisamente più importante, fu l'opera di consolidamento spirituale e materiale della Congregazione e delle sue diverse opere. Dopo anni di delusioni e di smarrimento, era necessaria una svolta per riprendere la via tracciata dal fondatore, per ricostruire l'edificio spirituale a partire dalle fondamenta poste da san Michele.

Alla morte dell'Etchécopar, considerato a giusto titolo come il secondo fondatore, la Congregazione dei padri betharramiti aveva solide e sicure basi spirituali e giuridiche sulle quali svilupparsi per essere, sulla scia del fondatore, quel "campo volante di persone scelte pronte ad accorrere ovunque l'obbedienza chiami".

2.2 LE OPERE DELLA CONGREGAZIONE IN FRANCIA

Il Capitolo Generale del 1897 elesse come nuovo Superiore della Congregazione Victor Bourdenne, nativo di Buzy (Pirenei Atlantici, 1841), già maestro dei novizi, direttore del collegio di Bétharram e Assistente Generale di p. Etchécopar.

Durante i suoi dodici anni di generalato la Congregazione visse un secondo momento drammatico, ma che mai questa volta ne mise in crisi l'esistenza. Le solide basi poste da p. Etchécopar rappresentavano una sicurezza contro ogni tentativo di scioglimento, fosse pure quello intentato dall'anticlericalismo di Stato di Combes.

Agli inizi del secolo, la Congregazione era presente nella diocesi di Bayonne; a Buenos Aires, Rosario e Montevideo in Sudamerica; e a Betlemme in Palestina. E poteva contare su 13 residenze (il complesso di Bétharram, Orthez, Oloron, Bayonne, Anglet, Sarrance, Pau, Betlemme, Buenos Aires - San Juan, Buenos Aires - San José, Rosario, Montevideo, Almagro), di cui 7 Collegi. Il numero dei religiosi professi si aggirava sui 250 circa.

Nella diocesi di Bayonne la Congregazione comprendeva queste diverse opere.

Il santuario mariano di Bétharram con annesso il monastero, era la sede del Superiore Generale e del suo Consiglio e dei religiosi incaricati delle missioni popolari (per i quali alla fine del secolo venne costruita la casa detta *maison neuve*). Accanto al monastero il collegio *Notre-Dame*, fondato da san Michele nel 1837 e costruito ai bordi del Gave su terreni in parte donati dalla diocesi e in parte acquistati da p. Garicoïts e da p. Etchécopar. Al momento dell'espulsione il Collegio contava 300 studenti e un corpo

professorale composto da 24 professori (di cui due religiosi fratelli). Bétharram era inoltre sede della scuola apostolica della Congregazione.

Accanto al complesso di Bétharram, i betharramiti gestivano anche il Collegio *Moncade* di Orthez, fondato nel novembre del 1849 e il Collegio *Sainte Marie* di Oloron (aperto nel 1855). Inoltre, nel 1874 mons. Lacroix affidò alla Congregazione il Collegio *Saint Louis de Gonzague* di Bayonne. Questi tre collegi, raggruppavano, nel 1903 prima dell'espulsione, più di 400 studenti e 29 religiosi betharramiti (coadiuvati da sacerdoti diocesani ed anche da laici).

Oltre a queste opere di carattere scolastico ed educativo, ai padri betharramiti era stato affidato il servizio religioso nel santuario mariano di Sarrance e il servizio nella chiesa San Luigi Gonzaga di Pau. Infine vi era la cappellania delle *Servantes de Marie* di Anglet.

Accanto a queste opere stabili, buona parte dei religiosi era poi dedicata alle missioni popolari e alla predicazione. Dal punto di vista dell'apostolato la Congregazione era impegnata su due fronti: l'insegnamento scolastico e le missioni popolari.

Una cosa che subito appare evidente è l'esiguo numero delle comunità e dei religiosi, soprattutto se si pensa che nel 1903 siamo a quarant'anni esatti dalla morte del fondatore. Diversi sono i fattori che hanno contribuito a tale esiguità.

Certamente prima di tutto il ritardo con cui la Congregazione ha ricevuto l'approvazione romana (1875), cosa che per dodici anni, quelli seguiti alla morte del fondatore, ha bloccato ogni iniziativa, impedendo un possibile sviluppo geografico della società.

Ma questo non basta, se è vero che dopo l'approvazione romana le cose non sono di certo cambiate. Un fattore che penso abbia contribuito in larga parte a creare la situazione sopra descritta è una certa mentalità ristretta, chiusa, non aperta ad un carattere più universale, di cui non furono esenti nemmeno i superiori maggiori, mentalità che si può bene illustrare con alcuni dati: fino al 1903, forse per una certa difficoltà ad accettare vocazioni che non fossero francesi, non ci si preoccupò affatto di ricercare vocazioni americane; inoltre dopo la morte del Fondatore e fino all'espulsione (1863-1903), furono aperte quattro sole nuove residenze (i collegi di Bayonne e Rosario e le residenze di Betlemme e Almagro). In Francia, una fedeltà forse troppo "letterale" al carisma del fondatore, che imponeva l'obbedienza al vescovo, fu tradotta concretamente nella fedeltà all'unico vescovo di Bayonne e ciò impedì da una parte una propagazione dell'opera anche ad altre diocesi e dall'altra la presa di coscienza di una piena autonomia (una indubbia mentalità "diocesana" era difficile da sradicare; significativo il fatto che per molto tempo tra i voti era inclusa una promessa di obbedienza al vescovo). Inoltre grande peso ebbero i collegi, che assorbivano tutta la vita della Congregazione; teniamo presente che l'educazione della gioventù, tramite scuole proprie, era una risposta data da san Michele, tra le tante possibili, ad un bisogno reale del suo tempo; la storia della Congregazione invece l'ha assolutizzata, facendone la sola e unica risposta. Infine, mi sembra che "*les Oeuvres*", così venivano chiamate non senza una certa enfasi, paralizzarono il dinamismo che è tipico di ogni Congregazione nei primi decenni di vita: la nostra Congregazione, possiamo dirlo, è vissuta sugli allori e sulla grandezza dei collegi. L'espulsione, almeno in Francia, ha certamente svegliato da questo torpore.

E' pur vero che, nell'ora difficile dell'espulsione, tutto questo ebbe anche il suo lato decisamente positivo. Il numero esiguo dei religiosi e delle comunità in Francia e la loro

presenza nella sola diocesi di Bayonne, situata per di più presso un confine di Stato, renderà infatti meno difficoltoso e meno arduo il cammino d'esilio imposto dallo Stato. A differenza di altre Congregazioni, ben più numerose in fatto di religiosi e di residenze, la Congregazione di Bétharram poté operare più concordemente e più unita secondo un piano stabilito per affrontare l'avversità presente.

3 - LA LEGGE DEL 1 LUGLIO 1901 E LE PRIME DECISIONI PRESE DALLA CONGREGAZIONE

3.1 I GOVERNI WALDECK-ROUSSEAU E COMBES. LA LEGGE SULLE ASSOCIAZIONI

Salito al potere come governo che ponesse fine ai disordini causati dal caso Dreyfus, Waldeck-Rousseau inizierà una vigorosa offensiva contro il clero regolare accusato di aver fomentato la *querelle* sull'*Affaire*. Combes, successo a Waldeck-Rousseau, porterà a termine l'opera del predecessore, ma andando oltre, per minare il cattolicesimo stesso, colpendo dapprima i religiosi, poi l'insegnamento libero ed infine ponendo le basi per la separazione tra Stato e Chiesa.

Contro le Congregazioni religiose, Waldeck-Rousseau si faceva forte di questi argomenti. Egli era preoccupato anzitutto che ci fosse uno Stato forte. Per lui il ruolo decisivo giocato dalle Congregazioni sul piano nazionale si spiegava proprio per la mancanza di queste prerogative, per l'assenza cioè dello Stato. Il Concordato vigente con la S. Sede, stabilito ai tempi di Napoleone Bonaparte, non menzionava le Congregazioni religiose, le quali nel frattempo, a detta del Primo Ministro, in mancanza di una legislazione, si erano sviluppate numericamente, accumulando beni immensi, resistendo alle leggi fiscali, scendendo in campo politico per fare propaganda elettorale, formando la gioventù contro i "sacri" diritti sanciti dalla rivoluzione, rompendo così l'unità morale del paese. Per Waldeck-Rousseau il caso Dreyfus aveva aperto gli occhi al governo, riconoscendo che contro le Congregazioni non esisteva alcun mezzo di difesa. Bisognava dunque porre fine a questa specie di Stato nello Stato.

Il Primo Ministro voleva dunque limitare la potenza delle Congregazioni religiose e sottometterle alla legge repubblicana. Per questo presentò un progetto di legge sulle associazioni, che doveva regolare i rapporti tra Governo e Congregazioni religiose (messe sullo stesso piano di qualsiasi altra associazione pubblica), che il Concordato in vigore ignorava. Ma se Waldeck-Rousseau aveva voluto questa nuova legge per impedire che le Congregazioni religiose formassero uno Stato nello Stato, il suo successore Combes, fin dal suo arrivo al potere, trasformava la legge in uno strumento per distruggere l'insegnamento "*congreganista*" e poi le Congregazioni stesse.

Combes, ex seminarista, era tanto anticlericale da fare della lotta contro le Congregazioni religiose il cavallo di battaglia della sua politica. A chi gli faceva notare che non si può ridurre la politica di un grande Paese come la Francia alla sola lotta contro le Congregazioni, rispondeva: "*Je n'ai pris le pouvoir que pour cela*".

Combes fu presidente della commissione incaricata da Waldeck-Rousseau di studiare il progetto di legge sulle associazioni e colse questa occasione per calcare la mano contro le Congregazioni. Queste infatti, secondo il progetto di legge, dovevano chiedere una autorizzazione al governo. Ma la commissione presieduta da Combes sostituì all'autorizzazione per decreto del Consiglio di Stato una autorizzazione legale da richiedere al Parlamento entro tre mesi (trasformando così ogni volta la domanda di autorizzazione in una questione politica, e non più solo amministrativa), aggiungendo inoltre il divieto di insegnare a coloro che facevano parte di una Congregazione non autorizzata. In questo modo, la stessa legge garantiva misure liberali per le associazioni laiche, mentre sottoponeva a misure d'eccezione le Congregazioni religiose; o, detto in altri termini, la stessa legge se da una parte permetterà la libertà a tutte le associazioni, dall'altra darà allo Stato la facoltà di negarla alle Congregazioni. Malgrado l'opposizione dei moderati che chiedevano la tolleranza anche per gli intolleranti, il progetto così modificato e accettato dal governo, divenne legge il 1° luglio 1901.

Vediamo brevemente il contenuto della legge sulle associazioni. Essa è divisa in tre parti: i primi due riguardano le associazioni in genere, il terzo le Congregazioni religiose.

Per le associazioni in genere la nuova legge si mostra alquanto liberale. Viene meno infatti l'autorizzazione preliminare richiesta dall'articolo 291 del Codice Penale: ogni associazione potrà essere riconosciuta giuridicamente presentando alla prefettura la sua sede sociale, il titolo e l'oggetto dell'associazione, nomi, professioni e domicilio degli aderenti (art. 2 e 5).

A differenza di tutte le altre associazioni, le Congregazioni religiose invece non possono formarsi senza una autorizzazione data con una legge dal Parlamento, mentre lo scioglimento della Congregazione o la chiusura di tutte le sue residenze potrà essere pronunciata con un decreto dal Consiglio dei Ministri. Inoltre esse non potranno fondare nessuna nuova residenza senza un previo decreto del Consiglio di Stato (art. 13).

E' vietato ai religiosi di una Congregazione non autorizzata dirigere, direttamente o per interposta persona, le scuole di ogni ordine e grado, e insegnarvi (art. 14). In questo modo venivano colpite soprattutto le Congregazioni insegnanti e veniva minacciato tutto l'insegnamento libero.

Tutte le Congregazioni che si sono formate senza autorizzazione saranno dichiarate illecite e i suoi membri perseguibili legalmente; le pene saranno raddoppiate per i fondatori e amministratori (art. 16). Così una legge che proclamava e doveva garantire una nuova libertà per le associazioni in genere, in realtà restringeva la libertà dei religiosi arrivando a creare un nuovo tipo di delitto, *il delitto di congregazione*.

Infine è stabilito che le Congregazioni esistenti al momento della promulgazione della legge, qualora non siano già state in passato autorizzate o riconosciute, devono, nel giro di tre mesi, presentare una domanda di autorizzazione, in mancanza della quale, scaduti i termini, esse saranno sciolte di diritto (art. 18). La stessa sorte toccherà alle Congregazioni la cui domanda verrà respinta. I beni delle Congregazioni sciolte verranno messi in liquidazione da un liquidatore nominato dal tribunale.

La lotta di Combes contro le Congregazioni non risparmiò nessuno. La legge delle associazioni prevedeva per ogni Congregazione la presentazione alle Camere di un dossier relativo agli statuti, ai membri e alle attività della Congregazione stessa, in vista di ottenere una autorizzazione da parte del Governo. Combes farà in modo di rifiutare l'autorizzazione

a quasi tutte le Congregazioni religiose. Non contento di questo, Combes negherà agli ex religiosi il diritto di insegnare nelle scuole di qualsiasi ordine e grado.

La stessa sorte toccò alla Congregazione di Bétharram.

3.2 LA DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE E ALTRI PROVVEDIMENTI INIZIALI PRESI DALLA CONGREGAZIONE DI BÉTHARRAM

Il primo accenno alle leggi che si stavano discutendo alla Camera a Parigi e alle possibili conseguenze per la Congregazione lo abbiamo nei resoconti del Consiglio Generale in data 28 novembre 1900. In questa occasione non venne presa nessuna decisione, se non quella di consultarsi con alcuni avvocati amici di Pau.

Tre settimane dopo, il 16 gennaio 1901, lo stesso Consiglio esaminava quelle che potevano essere le precauzioni da prendere contro la legge in discussione a Parigi. E' evidente che i Superiori attendevano gli esiti delle discussioni parlamentari. Ancora il 12 marzo, nel suo diario, p. Bourdenne si domandava che cosa fare in vista della confisca.

All'inizio di marzo il vescovo di Bayonne, mons. François Jauffret, pubblicava un'accorata lettera pastorale indirizzata a tutto il clero della sua diocesi in occasione delle discussioni parlamentari sulla legge delle associazioni, lettera che riprendeva a grandi linee quella di Leone XIII all'arcivescovo parigino Richard. Il vescovo sottolineava le garanzie assicurate alla religione dal Concordato napoleonico e in particolare l'importanza delle Congregazioni francesi per il ruolo che esse svolgono in Francia con le loro opere di carità e nell'insegnamento e all'estero con l'opera di evangelizzazione e nell'assicurare il mantenimento e l'estensione dell'influenza francese al di fuori del territorio nazionale. In conclusione, mons. Jauffret invitava il suo clero ad una attenta riflessione sugli avvenimenti presenti ed auspicava che Governo francese e Santa Sede potessero, attraverso un nuovo Concordato, regolare la situazione dei religiosi in rapporto allo Stato, per il bene della religione, della società e della nazione.

In quest'ora difficile, mons. Jauffret in più di una occasione manifestò la propria simpatia e il proprio attaccamento a Bétharram; la morte lo coglierà proprio mentre sarà in convalescenza nella casa-madre dei betharramiti.

Ma ogni tentativo di convincere il Governo a desistere dai suoi propositi risulterà vano. Il 1° luglio 1901 infatti, come era prevedibile, la legge veniva approvata e promulgata, non mancando di suscitare una vasta eco di dissenso in tutto il Paese.

Come richiesto dall'art. 5, il primo compito che si prospettava al Consiglio Generale era quello di redigere la domanda di autorizzazione da inoltrare al Parlamento per il riconoscimento giuridico della Congregazione. Dopo ampie discussioni e dopo essersi consultati sull'opportunità di una domanda sia con i padri di Lourdes che con i Domenicani di Nay, tra la fine di agosto e i primi di settembre del 1901 la domanda era pronta. Essa consisteva in un dossier composto dagli Statuti della Congregazione, da una lista delle residenze e dei religiosi e da una nota esplicativa, che presenta la storia della Congregazione, mettendo l'accento in particolare sulle opere di cui essa si occupa a Bétharram e all'estero e sullo spirito che la anima.

I pp. Lullier e Vignau vennero incaricati di portare la domanda di autorizzazione a Parigi. Il 18 settembre essa era depositata alla Camera.

Non restava che attendere.

Le elezioni del 1902 con l'ascesa al potere di Emile Combes, successo a Waldeck-Rousseau, esasperarono e resero più difficili le relazioni tra i Religiosi e il Governo. C'era ormai ben poco da sperare nel nuovo Parlamento. Inoltre, nel dipartimento dei Bassi Pirenei il giornale anticlericale di nuova fondazione *La Frontière* aveva già attaccato più di una volta la Congregazione.

Il 15 giugno 1902 moriva a Bétharram il vescovo di Bayonne, mons. Jauffret. Due giorni dopo il capitolo della cattedrale eleggeva Diharce e Casseignau vicari capitolari per tutto il periodo di vacanza della sede. Alla fine del mese il Sottoprefetto di Bayonne, Viguerie, era nominato amministratore della mensa episcopale.

La morte di mons. Jauffret e il perdurare della sede vacante (fino alla primavera del 1906) venne ad aggravare la situazione giuridica dei betharramiti nei confronti della diocesi. Le autorità del dipartimento e in certo qual modo anche alcune frange difficilmente qualificabili del clero diocesano agiranno per "facilitare" l'allontanamento dei religiosi betharramiti, cogliendo l'occasione della dissoluzione della Congregazione per impadronirsi (o riprendersi) gli stabili che da tempo essi occupavano.

Il Sottoprefetto Viguerie veniva dunque incaricato di gestire le opere legate alla mensa episcopale. Per questo motivo il 29 luglio 1902 inviò una lettera a tutti i superiori delle comunità religiose chiedendo, tra le altre cose, a quali condizioni e a che titolo si occupavano gli immobili della mensa. In un rapporto del 3 novembre 1902 inviato al Prefetto dei Bassi Pirenei, Francière, il Viguerie chiarificava le sue intenzioni:

* se la Congregazione di Bétharram avesse ottenuto l'autorizzazione essa avrebbe aiutato a regolarizzare la situazione attuale nei confronti degli stabili che occupava e nel caso avrebbe acquistato o preso in affitto gli immobili nei quali ora risiedeva;

* se non avesse ottenuto l'autorizzazione i beni della Congregazione sarebbero stati messi in liquidazione dalla mensa episcopale.

Il Viguerie propose allora di attendere le decisioni del Parlamento.

Ancor prima della sua legalizzazione o meno da parte della Camera di Parigi, la Congregazione di Bétharram era posta di fronte all'alternativa: acquistare o occupare in affitto gli immobili (che in ogni caso non appartengono alla stessa, ma alla mensa), oppure abbandonarli. In una tale situazione, mancava il vescovo che poteva garantire la legittimità di occupazione delle diverse case, legittimità che i vescovi precedenti sempre avevano riconosciuto. Ed anche qualora la Congregazione avesse ottenuto l'autorizzazione, è difficile pensare che, in mancanza dell'Ordinario, l'amministratore della mensa avrebbe agito in modo diverso. Il concorso degli eventi sembra volere ad ogni costo l'espulsione dei betharramiti dalle loro opere.

A Bétharram il superiore generale Bourdenne convocò i superiori locali per discutere i passi da compiere in risposta alle lettere che tutti avevano ricevuto. Si decise di indagare in conformità alle richieste del Sottoprefetto e di redigere un rapporto sulla situazione in rapporto alla mensa.

Appare chiaro, dalle risposte inviate al Viguerie, come per le case di Pau, Anglet, Sarrance, Orthez, Bayonne e Oloron non esisteva nessun titolo di acquisto o un qualunque titolo che dicesse la proprietà betharramita degli stabili. Le case appartenevano indubbiamente alla mensa episcopale. Ma si fece notare come tutti i vescovi di Bayonne, a partire da mons. Lacroix, avevano sempre confermato la presenza dei betharramiti nei suddetti stabili. E si fece notare altresì, in particolare per il Collegio Moncade di Orthez, che, quando la comunità venne per la prima volta nel 1849, la trovò completamente spoglia

di tutto e fu per l'intervento del fondatore che essa poté essere ammobiliata e dotata di tutte le strutture tali da renderla veramente un collegio. Anche per le altre residenze, buona parte dei mobili erano di proprietà della Congregazione.

Per ciò che concerne invece gli immobili siti a Bétharram (santuario, monastero, collegio, *maison neuve*) la situazione era diversa e più complessa, soprattutto riguardo al collegio *Notre-Dame*. Esso venne costruito in parte su terreni dati da mons. Lacroix nel 1837, ma in parte anche su terreni che di per sé non appartenevano alla mensa episcopale e che furono acquistati da p. Etchécopar. La Congregazione perciò ne rivendicava fermamente la proprietà.

Il rapporto preparato dai superiori locali col superiore generale, approvato anche dai vicari capitolari, venne inviato al Sottoprefetto di Bayonne. Ma nessuno si faceva molte illusioni. Nel suo diario, il 13 agosto p. Bourdenne annotava: "*Ici nous sommes menacés dans notre situation diocésaine à cause de la vente probable des biens de la mense*".

L'11 settembre i periti nominati dalla mensa giunsero a Bétharram per visionare gli immobili. Ma, come proposto dal Viguerie, l'affare per il momento non ebbe alcun seguito.

Nel frattempo, un'altra preoccupazione ben più grave stava affliggendo la Congregazione: le sorti dell'insegnamento libero in Francia e le sorti della Congregazione stessa.

Non era possibile aspettare l'ultimo momento. Troppe cose c'erano da fare in vista di una possibile espulsione: dove mandare i religiosi espulsi (la Congregazione infatti non aveva molte residenze che potessero accogliere un centinaio di religiosi); come salvaguardare la ricerca di vocazioni; come garantire la formazione spirituale e teologica degli studenti religiosi; che fare per salvare ciò che appartiene alla Congregazione; ed ancora, come garantire che nei collegi, qualora i professori betharramiti siano espulsi, gli alunni possano seguire e terminare i corsi con regolarità.

Tante erano le domande che si ponevano in questi momenti al superiore generale, dal quale dipendeva strettamente tutta la Congregazione. L'unica via possibile era l'espatrio. Ogni tentativo di opporsi sembrava vano.

Prevedendo il peggio, p. Bourdenne prese le sue disposizioni. Il 30 ottobre inviò a tutti i superiori locali una lettera circolare, nella quale espone il suo pensiero, perché "*il est de notre devoir d'aviser aux moyens de sauvegarder notre existence religieuse durant la redoutable épreuve qui nous attend*". In America la Congregazione ha già delle residenze ed ultimamente, per iniziativa del papa, si apre la prospettiva di una comunità ad Asuncion. L'America ci accoglierà a braccia aperte, dice il Bourdenne; ma aggiunge che non tutti possono emigrare laggiù. Questo costringe a distinguere due categorie: gli anziani o gli ammalati potranno continuare a vivere la loro vita di comunità in uno dei paesi limitrofi alla Francia (la Spagna o il Belgio); quelli che hanno forze sufficienti potranno emigrare in America, o, nella misura del possibile, restare nella diocesi di Bayonne, nel qual caso riceveranno un *modus vivendi* compatibile con gli obblighi della vita religiosa. A conclusione della sua lettera il Bourdenne invita tutti i religiosi a fargli pervenire i loro pareri: chi desidera andare in America? chi pensa di poter restare senza problemi in diocesi (magari risiedendo nella propria famiglia nel caso di una espulsione repentina)? chi infine vuole emigrare in paese vicino? In questo modo il superiore generale si preoccupava di far fronte ad una possibile espulsione salvaguardando nello stesso tempo gli obblighi della vita religiosa.

Nel frattempo le offerte di aiuto si facevano sempre più numerose: la Madre Provinciale delle Figlie della Croce era pronta ad accogliere Bourdenne, come pure il parroco di Sainte-Marie d'Oloron; il decano di Lescar e altri preti diocesani fecero sapere che avrebbero accolto volentieri nelle loro canoniche qualche religioso. P. Estrate, superiore di Betlemme, sollecitato più volte dal superiore generale, era pronto ad accogliere soprattutto i postulanti, i novizi e gli studenti. In questo senso, stava già lavorando per acquistare o costruire una nuova casa in Terra Santa: tentativi erano stati compiuti a Jaffa, a Emmaus e a Nazareth.

Le riunioni del Consiglio Generale erano sempre più frequenti. La circolare del 30 ottobre prevedendo ormai la dissoluzione della Congregazione lasciava come abbiamo visto tre vie d'uscita: andare in America nei collegi già esistenti (Buenos Aires e Rosario) e in quelli di futura apertura (La Plata e Asuncion); stabilirsi in nuove residenze, Spagna o Belgio; oppure rimanere nella diocesi di Bayonne, pur senza secolarizzarsi, ossia senza rinunciare al proprio stato religioso per incardinarsi nella diocesi.

Ma in più di una occasione il Consiglio Generale si era posto la domanda se non valeva la pena secolarizzarsi per avere così la possibilità di continuare a dirigere e dunque a mantenere le opere nella diocesi di Bayonne. Certamente le offerte che venivano dalla diocesi non erano molto allettanti: il lavoro dei "secolarizzati" infatti non sarebbe stato retribuito. I vicari capitolari avevano poi espresso il loro parere. Evitarono di assumere responsabilità e le loro consegne erano state chiare: "Non createci difficoltà!" Infine, i religiosi che si secolarizzavano erano fatti oggetto di stretta sorveglianza da parte delle autorità governative.

Ma erano soprattutto i giovani quelli maggiormente attratti dalla secolarizzazione. La secolarizzazione, aveva dichiarato il superiore generale in una conferenza del 15 marzo, è una soluzione delicata e difficile ed invitava perciò a mostrare coraggio e generosità: *"L'Amérique vous tend les bras..."*.

P. Bourdenne così, dopo aver chiesto il parere ad ogni religioso, si orientò decisamente per l'espatrio. Era una decisione sofferta, perché implicava abbandonare quelle opere che da decenni erano in mano ai betharramiti, opere tanto faticosamente messe in piedi dal fondatore. Ma *"...c'est le moment de montrer du courage et surtout de la confiance en Dieu et en sa Très Sainte Mère. Notre Seigneur porte la Congrégation dans son Coeur, et Notre Dame l'abrite sous son manteau. Notre vaillant Fondateur nous crie, lui aussi, du haut du Ciel: En avant!!!"* [circolare del 30 ottobre 1902]

IV - IL RIFIUTO DELL'AUTORIZZAZIONE E L'ESPULSIONE

4.1 LA SCELTA DI "RIFUGI" ALL'ESTERO

Già a partire dall'autunno del 1902 il Consiglio Generale si mosse per cercare all'estero delle nuove residenze ove poter ospitare i religiosi espulsi dalla Francia.

Come appare nella circolare del 30 ottobre, la preoccupazione maggiore riguardava gli anziani e i giovani in formazione, postulanti, novizi e scolastici. Per questi ultimi, novizi e scolastici, ci si orientò decisamente per la Palestina. P. Estrate si dichiarava disposto a ricevere novizi e scolastici e a fondare anche una nuova residenza a Betlemme. In una lettera del 25 aprile 1903, lo stesso p. Estrate parlava della futura residenza di Nazareth come luogo di rifugio per gli esiliati. Ma la casa sarà inaugurata solo nel 1910. Comunque l'altra residenza, quella di Betlemme, opportunamente ingrandita, accoglierà i novizi, fino all'inizio della Grande Guerra, e gli studenti di filosofia e di teologia di tutta la Congregazione fino alla suddivisione della stessa in Province.

La scelta della Spagna appariva quasi obbligatoria, dato che la diocesi di Bayonne confina a sud proprio con la penisola iberica. Per questo motivo intorno al 20 ottobre i pp. Lullier e Castainhs partirono per la Spagna per incontrarsi con il vescovo di Vitoria e con le autorità governative di Guipuzcoa. Entrambi avvisarono i padri che per installare una comunità in Spagna occorreva il permesso del governo di Madrid.

In questo senso fu decisivo l'intervento di Charles Vic, ex alunno del collegio di Bayonne, residente ora a San Sebastiano e con importanti appoggi alla corte di Madrid, soprattutto in Madame Josefina Merry del Val, madre del futuro segretario di Pio X e consorte dell'ambasciatore spagnolo alla Santa Sede, e nella contessa de Mirasol. Grazie al loro interessamento, il 22 dicembre arrivava dalla Spagna l'autorizzazione ad aprire una casa, a condizione di non aprire né scuole né chiese.

Quattro giorni dopo ancora i pp. Lullier e Castainhs erano nuovamente in Spagna alla ricerca di una casa adatta ad ospitare una parte più o meno considerevole di religiosi. Diverse offerte vennero vagliate dal Consiglio Generale. Alla fine, nel febbraio 1903, venne deciso di affittare una casa sita a Irun di proprietà di Madame Anatol, casa chiamata *Buena Vista*.

La scelta della Spagna fu certamente una scelta felice. E' pur vero che, come spesso ripeteva il superiore generale, queste residenze (compresa quella in Belgio) erano pur sempre residenze di "rifugio", residenze cioè momentanee in attesa di rientrare in Francia. Ma non c'è dubbio che la scelta spagnola fu sostanzialmente positiva, perché permise alla Congregazione di continuare di fatto l'opera di ricerca di vocazioni, questa volta non più solo nella regione d'origine, ma, per la prima volta, anche oltre i suoi ristretti confini. Negli anni successivi, la Congregazione acquisterà altre due case, una a Irun (sede del Consiglio Generale) e l'altra a Fontarrabia (Mendelu, sede dell'apostolicato).

La fondazione belga si impose invece per l'affinità linguistica che legava le due nazioni. In questa occasione il Consiglio Generale trovò un valido aiuto nella famiglia Mevins, più volte apparsa a Bétharram in occasione dei pellegrinaggi. La stessa famiglia venne interpellata da Bourdenne.

La prima proposta fu quella di Varres, presso Namur. I pp. Lacq e Abbadie il 9 gennaio 1903 si recarono in Belgio per esaminare da vicino la casa offerta. Nel frattempo il Consiglio Generale ricevette un'altra offerta, da Lesves, sempre nella diocesi di Namur. Il 19 gennaio Lacq e Abbadie ritornarono dal Belgio e riferirono del loro viaggio: la casa di Varres era ben lontana dal rispondere ai bisogni della Congregazione, in quanto piccola e di non facile accesso (la stazione ferroviaria più vicina si trovava ad una decina di

chilometri). Il Consiglio decise di rifiutare questa offerta, mentre si faceva più interessante quella di Lesves.

In febbraio don Martin, precettore della famiglia Mevins, inviava a Bétharram la planimetria della proprietà di Lesves, appartenente al barone di Rosey, consistente in un castello inserito in un grande parco. Il 12 febbraio i pp. Lullier e Permasse partivano per il Belgio. Il 21 il Consiglio Generale dette il suo parere favorevole per l'affitto della proprietà di Lesves. L'8 marzo p. Coumes, designato momentaneamente come responsabile della nuova residenza, assieme ai fratelli Louis e Jean-Marie, partiva alla volta di Lesves per preparare la casa ad accogliere i religiosi espulsi. La residenza belga accoglierà, fino alla sua chiusura, l'apostolicato della Congregazione.

La scelta del "rifugio" belga non apparve però, fin dai primi momenti, una scelta perfettamente oculata. Diverse lettere dei primi betharramiti in Belgio sottolineano la difficoltà di inserimento e la mancanza di lavoro. La mancanza di un serio apostolato, una certa nostalgia per Bétharram, la lontananza dalla casa-madre, l'isolamento patito soprattutto durante la prima guerra mondiale, il carattere di "rifugio" della scelta belga non permisero una autentica incarnazione nel territorio. Dopo la Prima Guerra Mondiale la residenza di Lesves verrà chiusa.

4.2 IL RIFIUTO DELL'AUTORIZZAZIONE

Il nuovo anno 1903 si aprì nell'attesa delle decisioni della Camera riguardo al riconoscimento legale della Congregazione, ma non ci si faceva molte illusioni: Bourdenne invitò i suoi religiosi ad essere pronti a lasciare tutto anche per la fine di gennaio. Nel frattempo, come abbiamo visto, alla fine di dicembre dalla Spagna arrivava l'autorizzazione a stabilirvi una residenza e agli inizi di gennaio del 1903 iniziavano le trattative per trovare un rifugio in Belgio. Per quanto riguarda invece le richieste americane, la fondazione di collegi a La Plata e ad Asuncion, Bourdenne invitava i superiori di laggiù ad attendere l'evoluzione degli eventi in Francia prima di intraprendere iniziative.

Il 30 dicembre del 1902 un giornale di Pau, il *Mémorial des Pyrénées*, aveva pubblicato il testo di un volantino di protesta che da giorni circolava nella Prima Circoscrizione della città contro il Governo e a favore dei Padri di Bétharram. Nel mese di gennaio il *Patriote* aveva fatto lo stesso, pubblicando anche un'altra protesta che veniva da Orthez; le autorità erano preoccupate e allarmate. Ma, d'altra parte, non mancavano certo le accuse nei confronti dei betharramiti: la grande influenza politica nel dipartimento; un tipo di insegnamento ostile all'autorità e alla forma di governo repubblicana; la ricchezza delle opere, a danno della diocesi.

Intanto, mentre si sceglievano le case all'estero, l'attività a Bétharram si faceva intensa: vendita di terreni disseminati nei dintorni della casa madre, ripartizione degli immobili della casa-madre tra i membri della comunità (al Bourdenne i prati, al Paillas il monastero, al Tucou il collegio, ad Abel Costedoat la casa Aris e Fourguette, al Florence la fattoria, ecc.). Con un atto pubblico davanti al notaio essi ne divennero i proprietari legali.

Sarebbe stato però imprudente appoggiarsi sulla protezione della legge. Più di una volta Combes se ne era infischiato della legalità. Così, temendo la confisca, si decise di mettere al sicuro tutto quello che si poteva portar via. Alcuni amici accettarono di prendersi cura di molti mobili del monastero e del collegio. Il 12 febbraio un vagone di letti e di

armadi partiva per la Palestina; il resto, in maggio veniva spedito verso il Belgio e la Spagna (sdoganato a peso d'oro). La cantina era affidata ai vicini. Restava ancora l'ingombrante biblioteca; i pezzi più preziosi erano trasportati da una famiglia amica. Ormai Bétharram, spogliata di quasi tutto, ritrovava la povertà della fondazione; non restavano infatti che *le quattro mura di un vasto edificio*.

Il 18 marzo la Camera votava la soppressione di tutte le Congregazioni che Combes aveva qualificato come "insegnanti". Ma fino a qualche giorno prima si sperava ancora di poter cambiare un parere che il governo sembrava aver già preso. Uno dei rappresentanti del clero al Parlamento, don Gayraud, scriveva al Superiore Generale invitandolo a preparare una nuova autorizzazione centrata sull'importanza che la Congregazione aveva per le sue opere all'estero, soprattutto in Oriente e in America Latina. Ma, come sappiamo, la Camera decise infine di negare l'autorizzazione a tutte le Congregazioni.

La macchina burocratica statale si mise dunque in moto. Il 3 aprile il Prefetto dei Bassi Pirenei, Francière, trasmetteva i suoi ordini al commissario di polizia Tenly. Il 4 il Tribunale Civile di Pau nominava Germain Château, avvocato di Pau, liquidatore dei beni dei Betharramiti e ordinava di mettere i sigilli a tutti i mobili dei Betharramiti e di fare l'inventario. Il 20 marzo i superiori erano stati avvisati che tutta la corrispondenza sarebbe stata aperta.

4.3 L'ESPULSIONE

Alle due del pomeriggio del 3 aprile, Tenly si presentava a Bétharram e notificava al Superiore Generale che la domanda di autorizzazione era stata respinta e che la Congregazione da questo momento era sciolta: la casa-madre beneficiava di una proroga di tre mesi, mentre la chiusura delle altre residenze era lasciata alle decisioni del Prefetto. Nei giorni seguenti anche tutti i superiori delle altre comunità ricevettero la stessa notifica.

Il 6 aprile giungeva a Bétharram il giudice di pace, Parent, aiutante d'ufficio del liquidatore Château, per mettere i sigilli sugli immobili siti nella casa-madre. Lo stesso avveniva nelle altre residenze. Viva fu l'opposizione dei religiosi. A Orthez, Oloron, Bayonne, Pau, Sarrance si fece notare che gli stabili appartenevano alla mensa episcopale e non alla Congregazione, per cui il liquidatore doveva vedersela con i Vicari Capitolari. A Bétharram, Bourdenne si oppose ricorrendo in appello, motivando il suo ricorso per il fatto che davanti allo Stato tutti gli immobili della casa-madre erano proprietà privata, che il decreto ministeriale lasciava una proroga di tre mesi e che perciò in questo lasso di tempo lui era ancora di diritto il proprietario degli immobili, e infine che l'apposizione dei sigilli rendeva impossibile il funzionamento degli stabili (collegio, seminario, santuario). Il superiore generale avrà ragione e il presidente del tribunale di Pau ordinerà il divieto di porre i sigilli sugli immobili di Bétharram, Orthez, Bayonne e in parte di Oloron.

Ma questo non impedì l'inventario dei mobili. L'8 aprile Parent ricomparve a Bétharram. Questa volta a nulla valsero le nuove proteste: Parent svolse il suo lavoro. E' vero che, malgrado le esigenze della legge, egli si astenne tuttavia da ogni perquisizione presso le famiglie che custodivano i beni della Congregazione e nemmeno si recò nella fattoria. Inoltre valutò molto poco il mobilio per facilitarne la vendita. Un'ulteriore protesta venne avanzata quando il liquidatore Château decise di inventariare anche i beni del Santuario e della sacrestia di Bétharram, mettendo così a pericolo l'integrità artistica del

luogo di culto mariano; la rivoluzione, protesterà Bourdenne scrivendo ai Vicari capitolari, non si era spinta fino a questo punto. Il Consiglio generale decise comunque di affidarsi ad alcuni avvocati di Pau per far valere legalmente i propri diritti.

Nel frattempo il Prefetto decideva le date entro le quali le comunità andavano chiuse e i religiosi dovevano disperdersi: i Collegi (Bétharram, Orthez, Bayonne e Oloron) dovevano chiudere entro il 15 luglio (poi spostato al 1° agosto per permettere il regolare svolgimento dell'anno scolastico), le altre residenze (Pau, Anglet, Sarrance) entro il 15 maggio.

Se la macchina burocratica statale faceva il suo corso abbastanza celermente, non di meno la Congregazione. Bisognava ormai preparare i bagagli pronti a partire. Ai singoli religiosi era già stata comunicata la loro futura destinazione: il 13 maggio i novizi partivano per Betlemme; il 7 maggio, il 2 e il 16 giugno, il 23 e il 30 luglio diversi gruppi partivano per Irun in Spagna; Lesves vedrà affluire i religiosi lungo tutto il mese di maggio; per l'America le partenze ebbero luogo solo alla fine delle proroghe concesse ai quattro collegi. Ma non pochi furono quelli che rimasero nella diocesi di Bayonne, dispersi come volevano le autorità. Il Capitolo Generale di Irun deciderà in questo senso.

Nel mese di maggio si ebbero le prime espulsioni. Tra il 14 e il 16 infatti le comunità di Pau, Sarrance ed Anglet dovettero lasciare le loro residenze. E' emblematico il caso di Anglet, che mostra come in diocesi si "affrettava" la partenza dei betharramiti. Il 16 aprile 1903 il commissario di polizia di Biarritz giungeva ad Anglet per comunicare ai quattro religiosi della comunità il rifiuto dell'autorizzazione ed ordinava la dispersione dei membri della comunità entro un mese. Ma aggiungeva: *"Il y a ici beaucoup de bâtiments: vous pouvez parfaitement vous séparer les uns les autres et vous établir l'un à la maison que vous occupez en ce moment, un autre au Pensionnat, un autre aux Bernardines, et le quatrième dans quelques autre endroit. Vous serez ainsi dispersés; on ne demande pas autre chose"*.

Il consiglio dell'ufficiale di polizia era chiaro: ci si poteva disperdere anche restando nella stessa casa o comunque nei paraggi. Uno dei padri della comunità, Marie-Dominique Descomps annunciò questa possibilità alle suore: ma la loro risposta fu il silenzio, nessuna reazione, nessun segno di protesta o di soddisfazione anche di fronte all'eventuale possibilità, paventata dal commissario di polizia, di poter restare ad Anglet nel modo sopra descritto. Più tardi, racconta il cronista, si venne a sapere che il giorno prima mons. Diharce, uno dei vicari, era passato da Anglet: non era difficile dedurre, sempre secondo il cronista, che avesse messo in guardia la comunità delle suore mostrando come una presenza dei betharramiti poteva mettere in pericolo anche la loro esistenza. Intanto arrivava il giorno della partenza forzata. Tutta la comunità delle suore era presente e il cronista racconta che esse erano dispiaciute, ma non potevano fare altrimenti essendo sotto "il giogo" dell'autorità dei due vicari capitolari che le obbligavano a separarsi dai loro cappellani. Ironia della sorte: mentre i quattro religiosi salutavano gli amici sulla porta del convento, da un'entrata secondaria, tempestivamente nominati dai vicari diocesani, facevano il loro ingresso i nuovi cappellani diocesani. I religiosi si trasferirono a Bétharram in attesa di partire per l'estero.

Il 7 maggio, a Pau, il commissario Tenly ordinava a p. Miro, cappellano di San Luigi Gonzaga, che doveva cessare ogni sua funzione entro giovedì 14; e ingiungeva ai membri della comunità di disperdersi. Prima di andarsene, il 14, i Padri cercarono di organizzare una messa per i benefattori morti e viventi, ma la polizia intervenne e vietò

loro ogni forma di manifestazione pubblica. Gli otto religiosi della comunità rimasero comunque a Pau o ospiti in case di privati o in appartamenti presi in affitto.

La partenza dei religiosi da Sarrance avvenne senza alcun problema, subito sostituiti da preti diocesani. Uno dei due religiosi che officiavano nel santuario, originario di Sarrance, rimase sul posto in casa della sua famiglia.

4.4 L'ULTIMO ATTO: L'ESPULSIONE DA BÉTHARRAM

Dall'inizio della persecuzione, nella misura che si manifestava l'ostilità del potere pubblico, Bétharram era fatta oggetto di una simpatia sempre più viva. Le genti accorrevano più numerose che mai ai pellegrinaggi al santuario. Il 3 maggio 1903, in occasione di una solenne adorazione in Santuario si distribuirono più di 800 comunioni. Il clero moltiplicava le visite, partecipava ai funerali dei religiosi morti in questo periodo. Ai funerali di p. Cazaban si contavano 40 preti e saranno più di 90 ai funerali di p. Vignolle, tra i quali anche il vicario Casseignau assieme all'intero consiglio municipale di Oloron.

Ogni giorno arrivavano a Bétharram numerose proteste e gli incoraggiamenti di amici vicini e lontani. Il senatore dei Bassi Pirenei, Chesnelong, venne di persona il giorno dopo il voto della Camera, e si fece condurre nella stanza dell'anziano p. Barbé: al suo vecchio professore di Orthez offrì come rifugio la sua stessa casa. Ma di tutte le visite, quella che fece più piacere fu quella di don Gayraud, deputato di Brest, difensore dei religiosi in Parlamento.

Ormai c'era rassegnazione a Bétharram. P. Bourdenne aveva chiesto comunque una proroga, e in una nota al prefetto dei Bassi Pirenei faceva osservare che Bétharram ha una scuola e che è assurdo chiuderla il 1° luglio, quando altrove si lasciano aperte le scuole fino al 31. Ma non venne alcuna risposta. Allora il superiore del collegio, p. Abbadie, il 20 maggio, non poté far altro che avvisare i genitori dei ragazzi che la scuola sarebbe stata chiusa prima della fine dell'anno scolastico. La lettera di p. Abbadie apparve però sul *Patriote des Pyrénées* e suscitò forti reazioni. Il prefetto, il giorno stesso la pubblicazione, accordò la proroga necessaria per concludere regolarmente la scuola.

I quattro collegi della Congregazione stavano vivendo i loro ultimi giorni. A Bayonne come a Orthez le autorità avevano ordinato ai rispettivi superiori Mourot e Bergez di consegnare le chiavi degli stabili alla sottoprefettura entro 24 ore dalla chiusura dei medesimi, decisione questa che lasciava forti interrogativi sulla possibile riapertura dei collegi. L'ordine aveva perciò suscitato anche le proteste dei vicari capitolari, che, senza nemmeno preavvertire p. Bourdenne, avevano già scelto i sostituti dei religiosi betharramiti.

Il collegio di Oloron fu il primo ad essere chiuso. Martedì 21 luglio, il canonico Casseignau, ancora presente la comunità religiosa, presentava il nuovo superiore, don Porte. Il giorno dopo la stessa cerimonia si ripeteva a Bayonne. In questo modo la diocesi rassicurava le famiglie garantendo la continuità dei collegi.

A Bétharram, il 15 luglio, si chiusero i corsi con la distribuzione dei premi, presieduta dal superiore generale. Fu una chiara manifestazione di simpatia e di incoraggiamento. P. Cazala, in un suo diario, parla di una presenza numerosa: c'era più gente del solito e si contava soprattutto la presenza di quasi 200 preti diocesani.

Nei 15 giorni seguenti gli eventi precipitarono. Venerdì 24 luglio il superiore generale riunì per l'ultima volta le comunità di Bétharram e dettò le ultime direttive: i religiosi rimasti ancora in Francia dovevano momentaneamente ritirarsi nelle proprie famiglie fino alle decisioni che il prossimo capitolo generale, stabilito per la metà di agosto a Irun, avrebbe preso.

Il 26 si celebrava l'ultima domenica a Bétharram. Il 28 un numeroso gruppo di preti giunse a Bétharram per manifestare il proprio incoraggiamento a p. Bourdenne, nel giorno del suo onomastico. Lo stesso giorno il prefetto di Pau comunicava ufficialmente l'ordine di espulsione per il 1° agosto. Il 29 iniziava la dispersione, le case erano ormai pressoché vuote. Il liquidatore Château ne aveva designato i custodi, due per il giorno e due per la notte. Infine, sabato 1° agosto p. Bourdenne lasciava Bétharram diretto ad Irun.

A Bétharram, malgrado gli avvisi della prefettura e l'ordine di espulsione, si decise per una resistenza passiva. Restavano quelli che si consideravano i proprietari legali degli immobili: Paillas, J.-M. Tucou; alcuni religiosi anziani ed infermi, i pp. Barbé e Cathalogue e i ff. Genot e Montesquieu; e i ff. Estantau e Mainjoulou, in qualità di infermieri. Sordi ad ogni avviso ufficiale, rifiutavano di evacuare gli stabili e di rimettere le chiavi al liquidatore. Il 5 agosto, venivano citati in giudizio per questa loro resistenza, ma invano. Per assicurare l'esecuzione della legge, non restava alle autorità che il ricorso alla forza.

La gendarmeria di Coarraze, di Nay e di Soumoulou veniva mobilitata per il 14 agosto. Quando arrivò, trovò Bétharram circondata da un migliaio di persone, gente accorsa spontaneamente per difendere il monastero e il santuario. Il liquidatore Château richiese subito un rinforzo. Il corpo di polizia a cavallo arrivava accolto da fischi e urla di protesta. I gendarmi caricarono la folla che reagì con violenza. Non mancarono i feriti e gli arresti. I gendarmi riuscirono comunque ad arrivare alle porte del monastero e, pur in mezzo al tumulto e alla bagarre, procedettero all'espulsione. Preceduti da p. Paillas, uscirono anziani e ammalati e gli altri religiosi, che trovarono ospitalità presso alcune famiglie di Lestelle.

Alle 19.40 il Commissario di polizia Tenly poteva telegrafare soddisfatto da Lestelle al Prefetto annunciando l'espulsione definitiva dei religiosi: *"Etablissement évacué à sept heures sans trop de difficulté mais grâce à gendarmerie à cheval qui a pu maintenir foule évalué à millier de personnes criant Vive la liberté! vive les pères Malades recueillis par familles malgré pluie tombant averse 200 personnes persistent stationner devant établissement."*

5 - AVVENIMENTI SUCCESSIVI

5.1 IL CAPITOLO GENERALE DI IRUN

Lunedì 10 agosto, a Irun, veniva celebrato il Capitolo Generale della Congregazione. Nella lettera di convocazione, p. Bourdenne enumerava gli argomenti che il Capitolo avrebbe dovuto affrontare ed in particolare quello di ricercare le misure utili per salvaguardare la Congregazione in Francia in un momento particolarmente critico.

Su 23 membri di diritto o eletti, mancavano alla prima seduta P. Tounédou, superiore del San José di Buenos Aires, e i PP. Abbadie e Mourot, momentaneamente

assenti per motivi familiari. Dopo le consuete pratiche iniziali, si passò all'elezione dei membri della commissione detta "dei quattro", esigita dall'art. 168 delle Costituzioni, commissione incaricata dello studio di questioni particolari e di formulare proposte; furono eletti i pp. Magendie, Florence, Estrate e P. Vignau.

Fin dalla prima seduta, p. Bourdenne sottomise al Capitolo una questione urgente i cui risultati dovevano essere portati a Pau il giorno dopo da p. Paillas. Si trattava delle richieste fatte dal liquidatore Château, tendenti ad ottenere la consegna delle chiavi degli immobili di Bétharram (monastero, collegio e *maison neuve*), cosa che gli era stata rifiutata il 3 agosto; e l'abbandono degli stabili da parte dei religiosi ancora presenti. Di fatto si trattava o di abbandonare pacificamente Bétharram oppure di farsi espellere *manu militari*. Su questo il Capitolo era chiamato ad esprimersi e a decidere. Dopo discussioni ed interventi, si decise di rimandare il tutto nel pomeriggio; nel frattempo la commissione dei quattro si sarebbe riunita per esaminare la questione e proporre una soluzione.

Nel pomeriggio, alle 5h., riprese la seduta con la lettura delle risoluzioni adottate dalla commissione dei quattro e sottoposte al capitolo. Le discussioni e gli interventi sui singoli paragrafi proposti dalla commissione furono tanti e tali da dover programmare una seduta serale. Alla fine, fu approvato e votato quasi all'unanimità un testo che rifiutava ogni accomodamento o negoziato col liquidatore; che rifiutava di consegnare le chiavi del complesso di Bétharram e di abbandonare i luoghi betharramiti; che esigiva, come condizione, il mantenimento della scuola come scuola cattolica. Il Capitolo Generale era per la linea dura e intransigente: quasi l'unanimità dei presenti fu favorevole alla resistenza passiva

Il giorno dopo, 11 agosto, p. Paillas partiva per Pau per consegnare all'avvocato queste risoluzioni da trasmettere al liquidatore. Non sarebbe più rientrato a Irun: a Bétharram lo aspettavano i religiosi anziani ed ammalati con i quali attendere l'espulsione.

Il 12 agosto, l'Assemblea discusse sulle misure necessarie da prendere per difendere i beni della Congregazione. Tre furono i punti sottolineati dalla commissione dei quattro, unanimemente accolti dal Capitolo. Prima di tutto la necessità di difendere con ogni mezzo legale il patrimonio della Congregazione in Francia, in particolare il complesso di Bétharram. Per questo la commissione ritiene che il mezzo legale più idoneo è la costituzione di una società civile a responsabilità limitata e con azioni al portatore, clausola, quest'ultima, che lascerà nell'ombra gli azionisti, salvaguardandoli così da possibili ritorsioni statali: il Capitolo voterà l'articolo secondo il quale "i beni della Mensa Episcopale occupati a Bétharram dai betharramiti, nel caso siano messi in vendita, saranno acquistati da una Società civile formata sotto gli auspici e con l'aiuto preponderante della Congregazione". Infine, tutta questa operazione richiederà l'aiuto economico di tutti, in particolare delle case americane.

In questo modo vennero poste le basi per il risorgere dell'opera betharramita in Francia, attraverso il riacquisto del complesso di Bétharram. Delle altre residenze non si fece e non si farà mai più alcuna menzione.

Venerdì 14 agosto, l'Assemblea passò a discutere sulle "modalità per sfruttare al meglio talenti e attitudini di tutti i membri della Congregazione nelle circostanze attuali". Tre i punti toccati dal rapporto della commissione dei quattro.

1. A proposito dei religiosi dispersi, si propone di creare, là dove c'erano le comunità, dei piccoli gruppi di religiosi "*qui y feront les oeuvres de l'Institut selon les*

règles de la prudence, sous la dépendance de l'Ordinaire et d'accord avec les Curés"; si scelse cioè di non abbandonare completamente la Francia; per questi religiosi, il Capitolo, nella seduta del 18 agosto, decideva anche un minimo di regolamento per salvaguardare la vita religiosa e l'osservanza della regola.

2. Per quanto riguarda la scuola apostolica, la commissione propose di dividerla in due tronconi: i più grandi a Lesves e i più piccoli a Irun. La casa spagnola infatti era troppo piccola per ospitare tutto l'apostolico. Inoltre l'apostolico in Belgio evitava di acquistare una nuova casa in Spagna, dava lavoro ai padri lassù residenti, creava la possibilità di avere vocazioni belghe *"les plus assimilables de toutes les vocations étrangères"*.

3. Infine la commissione toccò il problema di nuove fondazioni, nei paesi anglosassoni (Gran Bretagna o USA) e in Germania, fondazioni sollecitate da alcuni padri capitolari. La commissione puntò decisamente sull'Inghilterra, per motivi unicamente linguistici e culturali; la Germania venne scartata.

Il Capitolo Generale votò all'unanimità questi diversi punti nel senso proposto dalla commissione dei quattro. Da notare che, per la prima volta nella storia della Congregazione, venne decisa autonomamente una nuova fondazione.

5.2 LE NUOVE FONDAZIONI

L'espulsione dalla Francia rappresentò, per la Congregazione, la scossa provvidenziale che la svegliò dal torpore degli ultimi quarant'anni. Molte certezze e sicurezze vennero meno, si dovettero fare i conti con nuovi problemi, nuove culture, nuovi adattamenti. Tre nuovi Paesi, all'indomani dell'espulsione, si affacciarono all'apostolato betharramita: l'Inghilterra, l'Italia e il Paraguay.

L'Inghilterra, come abbiamo visto, fu una scelta del Capitolo Generale. Tre furono i motivi che spinsero alla fondazione inglese: l'intenzione di san Michele, che aveva espresso (secondo la testimonianza di p. Casedepax) il desiderio di voler fare qualcosa per l'Inghilterra; il vantaggio di poter preparare professori d'inglese per i collegi dell'Europa e dell'America; la certezza di un posto sicuro, con un governo stabile e non anticlericale, lontano dai pericoli che hanno minacciato la Chiesa nei Paesi Latini negli ultimi anni. Il Capitolo Generale non aveva però proposto un fine preciso alla fondazione inglese.

Al termine del Capitolo p. Abel Costedoat venne incaricato da p. Bourdenne di occuparsi della nuova fondazione. Dopo aver consultato p. Gimet, francescano, ex alunno di Orthez, ora Provinciale di Parigi (che avrà grande parte nella riuscita delle fondazioni inglese e italiana), p. Bourdenne scriveva: *"On a pensé à vous envoyer tout seul en explorateur et négociateur... Vous étudierez le terrain au point de vue où nous cherchons à nous y établir, dans l'intérêt des âmes, et pour l'extension de notre cher Institut"*.

Munito di queste direttive, p. Costedoat, partito da Lesves, il 7 novembre 1903 arrivava a Londra e trovò ospitalità, nei primi giorni, presso i Padri Maristi della capitale. A Londra strinse amicizia con il Provinciale dei Salesiani, p. Macey, che sarà di grande aiuto alla Congregazione: sarà infatti lui a proporre i primi aspiranti inglesi (tra cui il primo betharramita inglese, p. Robert Eric Basey), certo del fatto che "in Inghilterra non si può fare niente di serio senza un personale inglese". In seguito p. Costedoat trovò di che

lavorare come cappellano presso le Clarisse di Woodchester. Fu questo il primo campo di apostolato betharramita in Inghilterra.

Tra i compiti di p. Costedoat, c'era quello di studiare il terreno per permettere un radicamento della Congregazione in Inghilterra. Tutti coloro che vennero consultati in quei mesi furono unanimi su un punto: in Inghilterra ci sono già tanti collegi cattolici e questo non è il modo migliore per iniziare un'opera nuova in terra inglese. Per questo nel dicembre 1903 p. Costedoat sottopose al Consiglio Generale un progetto per lo sviluppo dell'opera, un progetto che prevedeva, come meta, *“faire ce que font les religieux des communautés qui travaillent déjà en Angleterre”*, cioè vivere in comunità rendendosi disponibili ovunque ci sia bisogno, nello stile delle missioni, per confessioni, predicazioni, direzione spirituale, ritiri spirituali, aiuto alle parrocchie, ecc. Per questo l'ideale sarebbe stato avere un'opera propria, non un collegio, ma possibilmente una parrocchia. Se questa era la meta, i passi per arrivarci dovevano essere ponderati bene e senza fretta. P. Costedoat proponeva perciò la conoscenza della lingua e della mentalità inglese (*“nous rendre capable de travailler nous-mêmes dans des oeuvres anglaises”*) e soprattutto l'apertura di un apostolato (*“accepter dans l'Institut des sujets anglais qui plus tard continueront nos oeuvres et les développeront mieux que nous”*).

Questo progetto fu accettato in larga misura dal Consiglio Generale. In questo modo i primi anni di presenza betharramita in Inghilterra videro lo sviluppo di opere provvisorie in diversi posti: Woodchester, Bicester, Princethorpe, Leamington, Moreton Paddox, Monk's Kirby (Newnham Paddox), Cleobury Mortimer (Mawley), Banbury e infine Droitwich, ove nel 1908, su richiesta della Congregazione, il vescovo di Birmingham affidò ai betharramiti, non un'opera già fatta, ma da farsi, una parrocchia: *“La mission est à vous, l'église sera à vous ... tout ce que j'attends de vous c'est une mission. Tout le reste, résidence, école, etc. c'est affaire à vous et à vos supérieurs”*. A Droitwich i betharramiti gestiranno la parrocchia, la scuola apostolica e, più tardi, un collegio.

In Italia la Congregazione si mosse in due direzioni: nel Nord, con la fondazione di Traona (in Valtellina), e a Roma.

I motivi della fondazione di Traona sono ancora piuttosto oscuri, benché non sia del tutto infondato affermare che i betharramiti giunsero nel Nord d'Italia per aprire una scuola apostolica, in modo tale da avere nuove vocazioni e soprattutto professori di italiano per i collegi del Sudamerica, ove alta era la presenza di immigrati italiani (tali motivazioni appaiono evidenti in alcune lettere, soprattutto in quella di p. Bergez del 1° dicembre 1904). Fin dall'inizio la scelta cadde su un ex convento dei francescani, sito a Traona in Valtellina, proposto da don Luigi Guanella, fondatore dei Padri Guanelliani e "l'uomo principale della Provvidenza nella nostra fondazione d'Italia" (p. Marque). I pp. Marque e Audin sono i primi ad arrivare nella località valtellinese, il 16 agosto 1904; seguiranno, di lì a poco, fr. J.-M. Anduran e p. Bergez, che sarà il primo superiore. Fin dall'inizio i padri "francesi" furono accolti molto bene dalla popolazione ed essi stessi si dettero subito da fare con confessioni, predicazioni, ritiri, conquistandosi la stima dei parroci della zona e della popolazione.

Per ciò che riguarda invece la scuola apostolica, fin dall'inizio tante e tali furono le difficoltà che alla fine non se ne fece più niente. Furono accolti nella casa di Traona alcuni apostolini (tra cui i due primi futuri preti betharramiti italiani, i pp. Acquistapace e Bernasconi), che ben presto però furono mandati a Lesves. La casa di Traona fu chiusa nel

1911: il motivo ufficiale era la mancanza di personale, ma non è da escludere il fallimento dello scopo per cui si era venuti in Valtellina.

La fondazione romana invece fu dovuta al bisogno di avere una Procura a Roma, bisogno urgente soprattutto per portare avanti la causa di canonizzazione di san Michele, e una comunità per i Padri studenti. Su interessamento di p. Saubat, nell'agosto del 1904 il Consiglio Generale esaminava la proposta della chiesa dei SS. Angeli Custodi, in quel momento in fase di ristrutturazione e priva di un cappellano, chiesa di proprietà di una confraternita. Le trattative con il Vicariato di Roma, la S. Sede e la stessa confraternita durarono diversi mesi; il 18 gennaio 1905 fu stipulato il contratto tra la confraternita e la Congregazione e il 2 ottobre, ultimati i lavori di ristrutturazione, la chiesa dei SS. Angeli Custodi venne riaperta al pubblico, alla presenza del Superiore Generale, p. Bourdenne, del Segretario di Stato vaticano, card. Merry del Val, e di altre personalità ecclesiastiche. Primo superiore e Procuratore fu p. Fargues.

La chiesa dei SS. Angeli Custodi venne demolita dal comune di Roma alla fine del 1916 per esigenze urbanistiche. Ma la presenza betharramita nella "città eterna" continuava nella chiesa di S. Maria dei Miracoli, in piazza del Popolo.

La fondazione paraguaiana infine fu dovuta all'intervento diretto del Papa, Leone XIII, ma nell'ombra aveva largamente ed instancabilmente lavorato il vescovo di Asuncion, mons. Bogarin. Già in alcune occasioni, si era recato a Buenos Aires per proporre a p. Magendie, superiore del San José, di aprire un collegio nella capitale paraguaiana; un viaggio ad Asuncion era stato intrapreso da p. Magendie già nel 1901; ma poi non era stata presa nessuna decisione. Allora mons. Bogarin puntò più in alto. In occasione di una *visita ad limina* a Roma ottenne un'udienza privata con Leone XIII e poi con il Segretario di Stato, card. Rampolla, ottenendo da questi la promessa di interessarsi della faccenda.

E così, proprio nel pieno della bufera sollevata dalle leggi Combes, il 13 ottobre 1902, il card. Rampolla, a nome del Papa, scriveva al Superiore Generale p. Bourdenne: *“Le tristissime condizioni religiose, in cui versa la Repubblica del Paraguay, hanno fatto sentire vivissimo ed urgente il bisogno che colà si stabilisca una Congregazione Religiosa dedicata all'insegnamento ... Sua Santità vedrebbe quindi con la più grande soddisfazione che tale opera fosse assunta dai benemeriti Padri del Sacro Cuore di Bétharram, i quali si trovano già stabiliti con tanto vantaggio della gioventù nella vicina Repubblica argentina, e mi ha ordinato di interessare vivamente la Paternità Vostra Rev.ma per questa santa impresa di redenzione spirituale di quel popolo ... ”*

Il Consiglio Generale, malgrado le difficoltà del momento, accettava senza esitare la proposta della S. Sede. Il 23 ottobre p. Bourdenne scriveva a p. Vignau, assistente generale, in quelle settimane in visita alle residenze del Sudamerica, incaricandolo di occuparsi della faccenda, assieme a p. Magendie.

I due betharramiti visitarono la capitale paraguaiana nel dicembre del 1902, recando a mons. Bogarin la notizia della felice conclusione di tutti i tentativi da questi compiuti negli ultimi mesi. Ma le difficoltà non mancarono: il progetto betharramita prevedeva l'affitto momentaneo di una casa ove installare la prima comunità, in attesa di poter comprare un terreno e su questo costruire il collegio. La disponibilità del vescovo fu tale, che su sua iniziativa venne nominata una speciale commissione locale per studiare il progetto ed aiutare la nuova Congregazione nella ricerca della casa e del terreno. Ma quando, il 20 febbraio 1904 i pp. Sampay e Lhoste, primo nucleo della futura comunità, arrivarono ad Asuncion, niente era ancora stato fatto: sembrava che tutti nella capitale

volessero vendere, ma nessuno voleva affittare. Così i Padri si trovarono senza casa. Trovarono tuttavia un alloggio di fortuna, nella villa messa a disposizione gratuitamente da una ricca famiglia locale, i Palmerola.

Il 24 aprile 1904, giunse ad Asuncion il futuro superiore, p. Tounédou; questi si accorse ben presto che l'iniziale progetto doveva essere modificato: ormai non c'era altra possibilità che comprare uno stabile già fatto, il più possibile adatto alle esigenze della comunità e che potesse servire anche per il collegio. L'8 maggio p. Tounédou riparte per Buenos Aires, per ottenere da p. Magendie, Delegato del Superiore Generale, il permesso di comprare e i fondi necessari. Così il 4 giugno, accompagnato dai pp. Bacqué e Lousteau, ritorna ad Asuncion con il permesso in tasca e con un assegno di 70.000 franchi per comprare la "villa Rosa" di proprietà di un ex-presidente dello Stato.

I giorni che seguirono videro tutta la comunità impegnata ad adattare la casa per accogliere i primi alunni: si dovette comprare tutto, sedie, banchi, quaderni, penne, armadi, tavoli, letti, materassi, coperte, stoviglie ... Un nuovo contributo finanziario fu urgentemente richiesto a Buenos Aires. Finalmente, dopo enormi difficoltà, il 1° luglio 1904, alla presenza di 15 alunni, fu aperto il collegio San José di Asuncion.

Queste nuove aperture allargarono gli orizzonti della Congregazione, permettendo così di superare quella stretta visione delle cose, ferma alla diocesi di Bayonne e ai collegi americani.

CONCLUSIONE

L'espulsione dei Preti del S. Cuore dalla Francia è uno degli episodi della lunga e penosa lotta tra Chiesa e Stato che affonda le sue radici nella Rivoluzione Francese e nel suo atteggiamento anticlericale. Lo Stato Francese considerava la presenza e l'azione della Chiesa come un ostacolo ed un inquinamento della vita sociale. L'anticlericalismo, comune a tutti i Paesi latini dell'Europa e dell'America, riteneva la vita religiosa e le Congregazioni religiose uno dei soggetti principali da deridere, da disprezzare e da attaccare.

I motivi di questo atteggiamento sono noti. Come dice lo storico Martina, in Francia i religiosi costituivano una forza notevole in quanto a numero di religiosi, ad estensione delle loro proprietà e all'ampiezza delle attività, in particolare le scuole, che in Francia erano numerose e garantite dalle leggi, e le opere ospedaliere. Un altro storico, Dansette, sottolinea alcuni motivi di ostilità contro i religiosi: essi formano un gruppo omogeneo separato dallo Stato, quasi uno Stato nello Stato; spesso sono malvisti dal clero secolare; le loro ricchezze, che non si possono negare, sono motivo di critiche e attacchi nella misura in cui queste vengono difese strenuamente dalle Congregazioni anche ricorrendo ad esenzioni e fuggendo il fisco. Tutto questo si scontrava con i principi stabiliti dalla rivoluzione dell'uguaglianza di tutti di fronte alla legge. Questi motivi erano più che sufficienti per scagliarsi contro i religiosi, di cui tra l'altro non si capivano nemmeno i voti, visti come negazione delle "sacre" libertà stabilite dalla rivoluzione del 1789. Se accanto a queste considerazioni aggiungiamo tutta una mentalità anticlericale, che vedeva nella religione, ed in particolare nella religione cristiana, un fardello inutile e soprattutto dannoso per la Repubblica, da sradicare ad ogni costo, ecco che gli attacchi a tutto ciò che è sacro, che sa di clericale o "congreganista" è facilmente spiegabile.

Certamente in Francia la lotta contro le Congregazioni religiose fu aspra, dura e portata avanti con toni e atti violenti. Dall'avvento di Jules Ferry al primo governo della III^a Repubblica (1880) alla separazione tra Stato e Chiesa (1905), assistiamo a tutta una serie di provvedimenti che, per i religiosi, significano espulsione ed abbandono delle opere.

Da questo momento, per le Congregazioni religiose e più in generale per l'intera Chiesa, si apre un nuovo tipo di presenza nella società e un nuovo tipo di apostolato. Le persecuzioni anticlericali l'hanno spogliata di tutto: dalla persecuzione è uscita una Chiesa più povera, meno ricca di mezzi materiali, una Chiesa meno invischiata in affari temporali e che inoltre deve rinunciare per sempre al tentativo di creare uno Stato cattolico; ma insieme nasce una Chiesa più ricca spiritualmente, più vicina alla gente, più indipendente dal potere politico, più impegnata in una pastorale diretta alla formazione delle coscienze. *“Proprio queste lotte, dice il Martina, hanno finito per rompere definitivamente quella stretta solidarietà che legava nell'ancien régime trono ed altare, che finiva non di rado per strumentalizzare questo a quello”*. Una Chiesa più povera insomma, ma più libera!

Invece, la lotta dello Stato contro la Chiesa in genere ed in specie contro le Congregazioni religiose fu una lotta che alla lunga si mostrò inutile, già persa in partenza. Era impensabile ed assurdo poter sradicare e cancellare a forza di leggi la vitalità della Chiesa, in tutte le sue manifestazioni. Inoltre, la confisca e la messa in vendita dei beni dei religiosi non portò alle casse statali quel patrimonio preventivato all'inizio. Anzi, quasi ironia della sorte, quella stessa legge che colpiva così duramente le Congregazioni religiose servì alle stesse per ritornare di fatto in Francia e per riacquistare tutto o in parte ciò che

avevano perso. Anche la Congregazione di Bétharram, su decisione del Capitolo Generale del 1903, pensò di istituire, a norma della legge del 1901, una associazione civile, la *Société Pyrénéenne*, che nel giro di pochi anni riacquistò gran parte dei beni che erano a Bétharram. Nel 1907 p. Croharé poté in questo modo riaprire il collegio di Bétharram.

Per quanto riguarda la Congregazione di Bétharram gli effetti dell'espulsione sono stati tutto sommato positivi. Certo, visti con gli occhi dei protagonisti, quegli avvenimenti non poterono che risultare dolorosi: anni di lavoro spariti nel giro di poche settimane; realtà a cui ci si era attaccati anche affettivamente spariti per sempre (a Orthez, Oloron, Bayonne i betharramiti non ritornarono più); l'abbandono di posti cari alla memoria e legati all'attività e all'opera del fondatore. Visti da lontano, con il senno di poi, quegli eventi invece mostrarono degli aspetti positivi che vanno oltre le contingenze benché dolorose del momento presente.

Infatti la Congregazione, proprio a partire dall'espulsione, poté assumere un carattere universale. Lesves in Belgio, Irun in Spagna, Traona e Roma in Italia, varie località in Inghilterra; e ancora La Plata in Argentina ed Asuncion in Paraguay, a cui possiamo aggiungere anche la comunità di Nazareth: il tutto nel giro di diciotto mesi, cioè più di quanto si era fatto nei cinquant'anni precedenti. A partire da questo momento davvero la Congregazione "si sveglia" e diviene più internazionale; anche le nuove leve apparterranno a diverse nazionalità, belgi, argentini, inglesi, italiani, spagnoli oltre che francesi. Così l'espulsione permette alla Congregazione di perdere quel carattere "provinciale" e "diocesano" che finora l'aveva connotata: grazie all'opera e alla lungimiranza di Superiori Generali come p. Bourdenne e p. Estrate, malgrado la brevità del suo mandato, furono aperte scuole apostoliche per inglesi (Droitwich), italiani (Traona), americani (Pereyra); ragazzi belgi e spagnoli furono inoltre accolti negli apostolicati provvisori "francesi" di Lesve e di Mendelu. E se le residenze belghe e spagnole potevano avere il carattere di "rifugio" momentaneo, non così l'accoglienza di vocazioni non francesi. Di notevole importanza per la storia della Congregazione fu l'apertura dello scolasticato in Palestina, uno scolasticato che ben presto divenne internazionale. Lo stesso processo, in corso, di canonizzazione di san Michele e lo sviluppo di una vasta bibliografia betharramita contribuiranno a far conoscere la Congregazione e così a sottolinearne anche il suo carattere internazionale. Infine, non si può dimenticare che nei mesi successivi all'espulsione e negli sviluppi futuri della Congregazione di grande aiuto, morale e soprattutto economico, furono i collegi sudamericani: è indubbiamente grazie ad essi che la Congregazione ha potuto sopravvivere e svilupparsi in Europa.

Partout, en Europe, en Amérique et en Asie, les fils de saint Michel Garicoïts retrouvent dans le creuset de la persécution, sinon un esprit nouveau, du moins un dynamisme plus entreprenant. Arraché par l'expulsion à la torpeur du berceau, Bétharram s'élançe à la conquête du monde. (Miéyaa)

P. Roberto CORNARA, s.c.j.